

Tra il 16 e il 29 maggio 1974 si svolgeva a Milano un incontro cui prendevano parte Marcello Dell'Utri, Silvio Berlusconi, Gaetano Cinà (legato alla "famiglia" mafiosa di Malaspina), Stefano Bontade (capo della "famiglia" mafiosa di S. Maria del Gesù ed esponente, fino a poco tempo prima, insieme con Gaetano Badalamenti e Luciano Liggio, del "triumvirato", massimo organo di vertice di "cosa nostra"), Girolamo Teresi (sottocapo della "famiglia" mafiosa di S. Maria del Gesù), Francesco Di Carlo ("uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Altofonte di cui, all'epoca, era consigliere e di cui, in seguito, sarebbe diventato sottocapo). In tale occasione veniva concluso l'accordo di reciproco interesse, in precedenza ricordato, tra "cosa nostra", rappresentata dai boss mafiosi Bontade e Teresi, e l'imprenditore Berlusconi, accordo realizzato grazie alla mediazione di Dell'Utri che aveva coinvolto l'amico Gaetano Cinà, il quale, in virtù dei saldi collegamenti con i vertici della consorteria mafiosa, aveva garantito la realizzazione di tale incontro.

L'assunzione di Vittorio Mangano (all'epoca dei fatti affiliato alla "famiglia" mafiosa di Porta Nuova, formalmente aggregata al mandamento di S. Maria del Gesù, comandato da Stefano Bontade) ad Arcore, nel maggio-giugno del 1974, costituiva l'espressione dell'accordo concluso, grazie alla mediazione di Dell'Utri, tra gli esponenti palermitani di "cosa nostra" e Silvio Berlusconi ed era funzionale a garantire un presidio mafioso all'interno della villa di quest'ultimo.

In cambio della protezione assicurata Silvio Berlusconi aveva iniziato a corrispondere, a partire dal 1974, agli esponenti di "cosa nostra" palermitana, per il tramite di Dell'Utri, cospicue somme di denaro che venivano materialmente riscosse da Gaetano Cinà.

5.2. Sulla base di questa premessa, la Corte d'Appello di Palermo osservava che, in realtà, il periodo di tempo in cui Dell'Utri, lasciato l'incarico di segretario personale di Berlusconi, era passato a lavorare con Alberto Rapisarda (a capo di uno dei maggiori gruppi immobiliari italiani), assumendo le cariche di amministratore delegato della s.p.a. "Bresciano", di consigliere della s.p.a. "Cofire" e della "Inim immobiliare" (quest'ultima costituita dopo il concordato fallimentare della "Facchin e Gianni" di cui Rapisarda era socio al 60% insieme con Francesco Paolo Alamia e Angelo Caristi), non coincideva con il quadriennio 1978-1982, ma era molto più breve, essendosi protratto soltanto tra il 1978 e il 1979, anno in cui la s.p.a. "Bresciano" falliva. A sostegno di tale assunto venivano evidenziate le seguenti risultanze:

